DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L 1.400: sem 700
VIE NUOVE anno L 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 160 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 Finanziaria. Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Portate in ogni casa, in ogni luogo di lavoro questo numero con il discorso di

TOGLIATTI

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 311 | MERCOLEDI' 9 NOVEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

GLI STATALI SONO STANCHI

Chiunque segua con senso di obiettività la vicenda dei miglioramenti economici spettanti agli statali, in relazione all'applicazione della famosa legge-delega, deve dare atto ai pubblici dipendenti e alle loro organizzazioni sindacali di aver dato una nuova prova del loro alto senso di responsabilità, e anche d'una grande pazienza. Si ricorderà, infatti, che i pubblici dipendenti, sin dal principio dell'agosto scorso, assunsero l'impegno di sospendere ogni azione sindacale — di sospendere anche lo sciopero ferroviario, che era stato già proclamato da tutte le organizzazioni sindacali interessate — in considerazione dell'impegno assunto dal governo di riesaminare con la Commissione parlamentare e con le organizzazioni sindacali, tutte le questioni controverse, alla ripresa dei lavori del Parlamento, dopo le vacanze estive.

Dobbiamo ora constatare che, mentre i pubblici dipendenti ed i loro sindacati hanno mantenuto scrupolosamente il proprio impegno, il governo non ha sinora mantenuto il suo. Le nuove proposte del governo — dopo aver sentito le organizzazioni sindacali — avrebbero dovuto essere definite dal Consiglio dei ministri prima della ripresa dei lavori parlamentari, per essere sottoposte subito all'esame della Commissione competente, la quale doveva essere convocata d'urgenza!

Cosa accade invece? Accade che le riunioni del Consiglio dei ministri si succedono regolarmente, l'una all'altra; e con altrettanta regolarità la scottante questione degli statali — come quella dei professori, come quella dei maestri — viene sistematicamente *rinviata*. Si giustifica, quindi, l'impressione diffusa fra i pubblici dipendenti che il governo, lungi dal tenere nella considerazione dovuta il loro senso di responsabilità, ne abusi largamente, sino a stancare la loro pazienza. E' ora di ricordarsi, però, che la pazienza ha un limite per tutti, anche per gli statali, e che questo limite è stato raggiunto. I pubblici dipendenti sono stanchi di attendere invano.

Ma l'aspetto più esasperante di questi continui rinvii, come dei colloqui e dei comunicati che si succedono, e che tutto questo lavorio non sembra che abbia fatto fare un solo passo in avanti alla vertenza degli statali, verso la sua giusta e attesissima soluzione. E ciò nonostante il senso di comprensione, verso le giuste rivendicazioni dei pubblici dipendenti, al quale sembrano ispirarsi alcuni ministri e lo stesso Presidente del Consiglio. Dagli ambienti vicini al ministero del Tesoro, infatti, si fa sapere che lo on. Gava — il quale vuol sempre farla da padrone assoluto in questa materia — rimane tuttora ancorato alla sua posizione negativa, specialmente sulla questione che tutte le organizzazioni sindacali considerano la più importante e pregiudiziale rispetto ad ogni possibile accordo: quella del conglobamento integrale del premio d'interessamento dei ferrovieri e dei postelegrafonici.

A prima vista potrebbe sembrare che la resistenza ostinata e irragionevole del ministro Gava sulla sua posizione negativa, sia più o meno comprensibile, data la sua qualità di «cerbero» del Tesoro dello Stato. Ma non è così, giacchè l'on. Gava ha avanzato una controproposta la quale, pur lasciando insoluto il problema che sta giustamente a cuore ai ferrovieri e ai postelegrafonici, comporterebbe un maggiore onere per lo Stato. Non c'entrano, dunque, nè preoccupazioni di economie, nè il fantomatico spauracchio della inflazione. L'on. Gava si batterebbe per un «principio». Quale *principio*?

Si tratta, nientemeno, che dell'assurdo sistema gerarchico imposto a suo tempo dal defunto regime fascista, secondo il quale tutti i dipendenti delle amministrazioni statali, quale che sia la natura del loro rispettivo lavoro, sono compresi in un determinato grado gerarchico. Secondo questo sistema pazzesco, un macchinista ferroviario, per esempio, è assimilato a una dattilografa; entrambi appartengono allo stesso rango gerarchico e ricevono un trattamento economico tabellare analogo. S'intende che per ogni persona di buon senso, tanto il lavoro del macchinista quanto quello della dattilografa sono utili e necessari. Ma volere imporre una analogia così assoluta fra due funzioni di carattere così differente, è quanto di più assurdo si possa immaginare.

Ebbene, l'opinione pubblica deve sapere che è per un tale «principio» fascista e stupidamente gerarchico che si batte l'on. Gava; è per questo che il ministro del Tesoro tende a rendere praticamente impossibile ogni accordo ed a costringere i pubblici dipendenti e gli insegnanti di ogni ordine a una vasta agitazione sindacale.

In tali condizioni, è naturale che nell'opinione nazionale si faccia strada la convinzione che al fondo di questa *inspiegabile resistenza* ci sia una inconfessabile manovra politica. Ma non è tollerabile che interessi fondamentali del Paese e le giuste esigenze d'una vasta categoria di benemeriti lavoratori siano oggetto di manovre politiche.

Bisogna liquidare il vergognoso sistema gerarchico imposto dal fascismo, modernizzare e democratizzare l'Amministrazione statale, riconoscere il carattere industriale delle aziende statali delle Ferrovie e delle Telecomunicazioni e retribuire con criteri di giustizia il personale, secondo le funzioni e le responsabilità di ciascuno, tenendo conto della necessità di garantire a tutti una retribuzione sufficiente per una vita civile.

Intanto, urge che il governo mantenga il suo impegno sulla vertenza in corso. I problemi che sono oggetto degli *emendamenti proposti* dalla Commissione parlamentare, non sono dilazionabili. Occorre rivalutare il lavoro a cottimo e quello straordinario; *occorre normalizzare* gli scatti d'anzianità; occorre rivalutare l'indennità di carovita dei pensionati, il cui problema, sociale e umano, commuove profondamente la coscienza nazionale.

Nessuno può accusare i pubblici dipendenti di non aver avuto la pazienza di attendere. Ora basta!

GIUSEPPE DI VITTORIO

A CONDIZIONE DI RAFFORZARE IL P.C.I. E DI ESTENDERNE L'INFLUENZA

Togliatti afferma che oggi è possibile un grande balzo in avanti delle forze popolari

Il discorso del Segretario del PCI ai dirigenti comunisti del Lazio e dell'Umbria - Il tesseramento e il proselitismo debbono essere una grande campagna politica - La prospettiva di un profondo mutamento della situazione - La funzione dell'Unità

Il compagno Palmiro Togliatti è intervenuto ieri alla riunione delle segreterie delle federazioni comuniste del Lazio e dell'Umbria, convocata nella sede della Direzione del Partito per discutere i problemi relativi al tesseramento e al reclutamento. La riunione, presieduta dai compagni Giorgio Amendola e Alberto Masetti, è stata aperta con una breve introduzione dal compagno Giuliano Pajetta, ispettore del Partito per il Lazio, e si è sviluppata nel corso di due sedute con gli interventi di numerosi dirigenti provinciali.

Il compagno Togliatti ha preso lo spunto dal dibattito *per fare dichiarazioni* di grande interesse sulla situazione politica generale e per fornire ai compagni suggerimenti ed indicazioni al fine di realizzare con successo la campagna per il tesseramento ed il proselitismo.

Qual è — ha detto Togliatti — la questione politica fondamentale del momento? Ciò che comprende di più nelle polemiche suscitate da alcuni nostri recenti atteggiamenti in Parlamento è l'esagerato nervosismo degli avversari. Si è arrivati al punto da travisare i fatti e nascondere l'elemento fondamentale dei recenti avvenimenti e cioè il fatto che il governo non tanto ha ricevuto i nostri voti su certe questioni, quanto ha corso il rischio di non avere i voti della sua maggioranza. Perchè questo nervosismo? Perchè questo travisamento della realtà? Tutto ciò — ha proseguito Togliatti — rivela che la situazione presente è piena di incertezze per i nostri avversari e ricca di prospettive favorevoli per il nostro partito e per le forze popolari. Richiamo l'attenzione dei compagni su questo perchè basta un episodio abbastanza limitato come questo per illuminare la situazione politica italiana e chiarire la nostra prospettiva. Dal 1948 è avvenuta in Italia quella che io chiamo la restaurazione economica del capitalismo, resa possibile dalla conquista del monopolio politico da parte della DC; questa restaurazione ha avuto però un carattere particolare, perchè non è riuscita a sopprimere il grande movimento operaio e popolare di cui noi, insieme con i socialisti e con i sindacati unitari, siamo l'espressione e la guida. Il movimento popolare, che è la più grande conquista democratica realizzata dopo il fascismo, è anzi riuscito a consolidarsi ed andare avanti, fino ad ottenere una vittoria nelle elezioni del 53, che pur non avendo rovesciato la situazione, ha intaccato il monopolio politico della DC. Dopo quella vittoria si è aperto un problema nuovo: come andare avanti?

La DC, dopo la sconfitta, si è posta il problema di conquistare le masse e imitando le nostre iniziative e i nostri metodi di lavoro, i teologi cattolici dicono che il diavolo fa la scimmia a Dio; ebbene Fanfani fa oggi la scimmia ai comunisti. Ciò fondamentalmente significa che i dirigenti della DC non riescono a controllare la loro base con i metodi tradizionali, che il fronte democristiano fermenta, vacilla. Ma c'è di più: — ha detto con forza Togliatti — ciò significa che esistono oggi le condizioni di un grande passo in avanti del movimento popolare e del Partito comunista.

Che cosa vogliamo raggiungere con questa nuova avanzata? Quale è l'obiettivo che ci poniamo nell'attuale situazione politica? Noi vogliamo — ha detto Togliatti — riuscire a modificare profondamente la situazione dei lavoratori sia nel campo economico (per quanto riguarda l'occupazione, i salari, l'assistenza, il possesso della terra, il rendimento delle coltivazioni, ecc.) sia nella vita politica nazionale. Oggi — lo ripeto — esistono le possibilità di realizzare questo passo in avanti, ma a patto che vi sia da parte nostra, più che nel passato, uno sforzo nuovo di penetrazione e di proselitismo sia nelle città che nelle campagne.

Il problema del tesseramento e del reclutamento deve essere quindi posto dai nostri dirigenti provinciali e sezionali come l'elemento fondamentale di questa grande battaglia politica, i cui obiettivi sono più che mai concreti e raggiungibili. Noi siamo alla vigilia di una grande consultazione elettorale amministrativa e possiamo star certi che l'avversario attribuirà ai risultati — se saranno favorevoli per lui — un significato politico. Per conto nostro non dobbiamo esitare a sottolineare l'importanza politica di questo avvenimento.

Quale carattere deve avere dunque la nostra campagna per il tesseramento e per il proselitismo? Dobbiamo porre al centro del nostro lavoro, senza alcuna soggezione o riserva, le grandi questioni di politica internazionale e interna. Dobbiamo dire chiaramente ai lavoratori che vogliamo fare forte il nostro Partito perchè vogliamo la distensione internazionale. E a questo proposito dobbiamo chiarire che la distensione internazionale non può considerarsi ormai acquisita per il fatto che sono migliorati i rapporti formali tra le grandi potenze; questo è molto importante ma deve esser chiaro che per realizzare una effettiva svolta nella situazione internazionale è necessario ottenere il divieto delle armi atomiche, il disarmo, la fine effettiva della guerra fredda, la cessazione dello sfruttamento e dell'oppressione dei popoli coloniali, la smobilitazione delle basi militari degli imperialisti in paesi stranieri.

Non dobbiamo aver paura di dire al popolo che vogliamo rafforzare il Partito comunista perchè vogliamo conquistare i comuni laddove questo è possibile (e a Roma, ad esempio, questo deve rappresentare il principale obiettivo nostro e dei nostri alleati) o cac-

(Continua in 7. pag. 1. col.)

UNA GRANDE VITTORIA della CGIL alla Cartiera Nomentana

Una clamorosa vittoria ha riportato la lista unitaria della CGIL in uno dei tre stabilimenti dell'Istituto Poligrafico dello Stato, la Cartiera Nomentana, raccogliendo tra gli operai 148 voti sui 168 validi, con una percentuale dell'87,53 per cento, e conquistando tutti e quattro i seggi. Alla CISL sono andati 20 suffragi. Rispetto alle precedenti elezioni la CGIL ha guadagnato 21 voti, mentre il sindacato scissionista ne ha perduti 33 ed il relativo seggio. Il risultato assume maggiore importanza se si considera che il numero dei votanti è diminuito per effetto dei licenziamenti. Fra gli impiegati la lista unitaria, che mai si era presentata in precedenza, ha ottenuto 4 voti su 11.

Negli stabilimenti di piazza Verdi e di via Gino Capponi le votazioni proseguono oggi fino alle 12.

RIPRESI DOPO TRE GIORNI A GINEVRA I LAVORI DEI QUATTRO MINISTRI DEGLI ESTERI

Molotov ribadisce che l'URSS non può accettare l'inclusione della Germania in blocchi militari

Rappresentanti delle due Germanie convengono a Ginevra - La sterilità delle posizioni politiche degli occidentali condannata dalla stampa anglo-francese - Ollenhauer riconosce che la sicurezza europea è condizione dell'unità tedesca

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 8. — Il problema della sicurezza europea e della Germania è stato oggi di nuovo al centro delle discussioni dei ministri degli Esteri, dopo le tre giornate di sospensione dei lavori della conferenza.

Primo a prendere la parola è stato il ministro degli Esteri francese, Pinay, il quale rispondendo alle domande poste venerdì scorso da Molotov ha esplicitamente dovuto riconoscere che il vero obiettivo del piano occidentale è l'inclusione di tutta la Germania nella N.A.T.O. Poco diverso è stato il tenore dell'intervento del britannico Macmillan, dopo dei quale ha preso la parola Molotov per illustrare con grande chiarezza il punto di vista sovietico su questo problema.

Sottoponendo a una serrata analisi il progetto occidentale, Molotov ha dimostrato che esso trascura gli interessi nazionali e la volontà del popolo tedesco ed è in contrasto con le esigenze della sicurezza europea.

La Germania

L'U.R.S.S., Molotov ha detto, è favorevole all'unificazione tedesca, ma non può accettare l'inclusione della Germania nella N.A.T.O., inclusione che è il vero obiettivo dei progetti occidentali; nè può tollerare che venga riaperta la via al militarismo tedesco, contro il quale i popoli sovietici si sono battuti a prezzo di enormi sacrifici, nell'ultimo conflitto.

Le delegazioni occidentali — ha continuato il ministro sovietico — hanno parlato di elezioni in Germania, dimenticando però che queste elezioni non debbono stabilire se un certo governo debba restare al potere o debba essere sostituito, ma a qualcosa di molto diverso e di molto più importante: determinare il destino di una intera nazione e stabilire se la Germania dovrà diventare uno Stato pacifico ovvero se dovrà ritornare ad essere un pericolo per i Paesi confinanti.

L'unificazione della Germania deve avvenire su basi pacifiche e democratiche, che non mettano in pericolo la sicurezza dell'Europa. Ignorando questa esigenza, facendo della riunificazione una questione puramente formale, il piano occidentale non è costruttivo nè pratico, perchè non tiene nella dovuta considerazione la realtà della situazione della Germania, e ignora la realtà del problema tedesco.

Le proposte presentate dagli occidentali, inoltre, non tengono conto del punto di vista della Germania democratica, la cui esistenza è premessa di uno sviluppo pacifico della intera Germania, e con la quale l'U.R.S.S. ha stabilito amichevoli relazioni.

GINEVRA — Molotov entra nel palazzo della conferenza (Telefoto)

Il pensiero del governo sovietico sulla Germania è già esaurientemente contenuto nella suggerita creazione del «consiglio pangermanico», embrione della futura Germania unificata, e nel progetto di costituzione di un sistema di sicurezza collettiva europea con la partecipazione dei due governi tedeschi, partecipazione che assicurerà lo sviluppo di pacifiche condizioni in Europa.

L'URSS aveva presentato nel 1954 proposte più vicine a quelle occidentali — ha proseguito Molotov. — Ma esse furono respinte; e per di più dopo di allora si è inclusa la Germania ovest nel blocco occidentale, e se ne è iniziato il riarmo. La situazione è mutata. L'U.R.S.S. aveva ammonito più volte che gli accordi di Parigi avrebbero ritardato la riunificazione tedesca. Ora, tale riunificazione è possibile solo per gradi, attraverso il riavvicinamento dei due Stati tedeschi e la creazione di un sistema di sicurezza in Europa.

Dulles ha quindi proposto di rinviare a domani il proseguimento della discussione.

A conclusione della loro conferenza stampa, i portavoce occidentali hanno tenuto stasera a porre l'accento sul carattere negativo della seduta, tentando, naturalmente, di attribuirne la responsabilità a Molotov. Essi sono giunti addirittura al punto di falsificare una frase del ministro degli Esteri sovietico, al quale hanno attribuito la intenzione di voler «comunistizzare tutta la Germania».

Il portavoce americano ha detto da parte sua che il discorso di Molotov sarebbe «tanto grave da richiedere nuove consultazioni tra i ministri e farebbe dubitare della possibilità di accordo anche sugli altri punti all'o.d.g.».

Si tratta di una mediocre trovata, diretta a impressionare non si sa bene chi al di fuori della gente dai nervi deboli? E' quel che vedremo nelle prossime sedute.

Ollenhauer

Sta di fatto, però, che questa sera qui a Ginevra non c'è nessuno che creda seriamente all'efficacia di un simile metodo dal quale non si vede quale risultato pratico i ministri occidentali possano sperare di trarre.

Il testo del discorso di Molotov, diffuso nella serata in tre lingue diverse, non contiene nulla che possa prestarsi a voci grossolane speculazione. Molotov non ha affatto parlato di una Germania comunista — ha dichiarato il portavoce sovietico Elisejev. — Egli non ha fatto che ribadire con estrema chiarezza il punto fermo della posizione sovietica: l'U.R.S.S. non accetta l'inclusione della Germania unificata nella N.A.T.O. o in raggruppamenti militari, dato che ciò non è conforme agli interessi della sicurezza europea, nè agli interessi nazionali del popolo tedesco.

In una intervista concessa oggi al corrispondente del quotidiano parigino *Le Monde* a Ginevra, dal *leader* del partito socialdemocratico di opposizione tedesco occidentale, Erich Ollenhauer, ha dichiarato di ritenere che l'Unione sovietica non darà il suo benestare alla riunificazione della Germania, se prima non si sarà raggiunto un accordo su un sistema di sicurezza europeo».

Ollenhauer ha precisato di ritenere che «non si potrà raggiungere nessun accordo su libere elezioni nella Germania senza un previo accordo su un sistema di sicurezza».

«E' naturale — ha aggiunto Ollenhauer — che l'Unione sovietica cerchi di premunirsi nei confronti del futuro atteggiamento di una Germania riunificata. Pertanto il problema della sicurezza è una condizione preliminare per la riunificazione». Il *leader* socialdemocratico ha quindi proposto che la Germania partecipi ad un sistema di sicurezza, nel quale essa dovrebbe essere sottoposta agli stessi limiti ed agli stessi obblighi imposti a tutti gli altri Paesi membri.

R. M.

I commenti anglo-francesi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 8. — *Il ministro degli esteri Von Brentano e il leader del Partito liberale Dehler si sono uniti agli uomini politici della Germania occidentale già presenti a Ginevra: Ollenhauer, leader dei socialdemocratici, e i deputati Kiesinger, del Partito democristiano, e Mocker del Partito dei profughi. Se si presta fede alle voci secondo le quali sarebbe imminente l'arrivo di Grotewohl o di un altro dirigente di primo piano della Repubblica democratica tedesca, è difficile pensare che una presenza così massiccia nella città nella quale si svolge una così importante trattativa sulla Germania, sia destinata a non esercitare peso alcuno, nè a breve nè a lunga scadenza.*

I tedeschi hanno ormai evidentemente ricominciato a fare politica. Quali prospettive ciò apre alla conferenza e, più in generale, alla situazione politica in Europa? «L'Occidente — scriveva ieri il Monde in un'analisi acuta e spregiudicata dei lavori della conferenza — non ha ancora compreso questo: che le due Germanie finiranno necessariamente con lo stabilire contatti fra di loro, per la forza stessa delle cose. Non sarebbe dunque meglio cercare di stabilire questi contatti nel quadro di una organizzazione collettiva che si presterebbe meno facilmente al doppio gioco?». E il Manchester Guardian non ha risparmiato in questi giorni critiche severe alle posizioni occidentali. «Visto che noi non vogliamo sciogliere la NATO — scrive il giornale inglese — perchè non proponiamo a Molotov di escludere le forze armate tedesche, ponendo in cambio le seguenti tre condizioni: a) riunificazione sulla base delle grandi linee del piano Eden; b) libertà di scelta da parte dei tedeschi, salvo nel campo delle alleanze militari; c) garanzia comune delle frontiere tedesche?».

Sia la posizione del Monde, sia quella del Manchester Guardian, hanno un fondo comune: entrambe esprimono la convinzione profonda che la situazione stia sfuggendo di mano alle potenze occidentali, e che ciò avvenga, in una certa misura, anche ad opera degli stessi te-

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 7. pag. 4 col.)

Il dito nell'occhio

Piacevolezze

Un inviato speciale del Secolo a Napoli così inizia un suo articolo: «Questo servizio non piacerà forse al Direttore, non piacerà, forse, ai napoletani, non piacerà, forse, ai marinai qui convenuti da tre giorni per il loro raduno nazionale».

Poichè, certo, non piacerà a noi, vien da domandarsi, a chi piacerà. A suo nonno?

Fallimento

Il Globo trova che i comunisti sovietici sono in crisi. Infatti: «è fallito tutto il loro sistema; tutta la loro politica; tutta la loro economia; tutta la loro filosofia».

In quell'importante giornale, invece, di fallito c'è solo Italo Zingarelli.

Il fesso del giorno

«Ieri, a Napoli, c'è stata anche la piccola battaglia allo Stadio, dove gli uomini bambini hanno lottato e sparato per un punto in più o in meno. Ma questa è una melanconica storia che non ha importanza» Leonida Repaci del Secolo

ASMODEO

Un'altra sconfitta dello sport

Alcune tifosi napoletani più esasperati, a tre giorni di distanza dal fattaccio del Vomero, saranno in grado di valutare con serenità quel che è accaduto domenica pomeriggio. Perchè un bilancio si impone di fronte a 150 feriti, a un episodio che certamente non può giovare alla causa dello sport italiano. Alla fine di questo mese la rappresentativa calcistica italiana dovrà affrontare davanti al pubblico di Budapest la più temibile squadra del mondo: l'Ungheria. Non è certo in questo clima che si temprano fisico e morale degli «azzurri» per una gara così impegnativa. I «tifosi» di Montecatini o di qualche altra località climatica servono a ben poco se periodicamente il calcio italiano è investito da ondate di scandali, di malcostume, di corruzione.

Non c'è alcun dubbio sulla buona fede degli sportivi napoletani: non è la prima volta che un arbitro falsa il risultato di una partita. Recentemente le cronache hanno dovuto occuparsi di un arbitro che compiacentemente si prestava a certe manovre antisportive. Il guaio è che quando casi del genere vengono alla luce non sono sufficientemente puniti; un velo di omertà e di diffidenza permane attorno ai massimi dirigenti dell'organizzazione calcistica nazionale. Sicchè, quando un arbitro, all'ultimo minuto di gioco, concede un calcio di rigore a favore della squadra avversaria, il pubblico può pensare alla «truffa», ad una partita «comprata» ecc.

I fatti di Napoli si inquadrano quindi in una situazione più vasta. Essi sono veramente un drammatico campanello d'allarme: siamo già davanti al sangue e ci sono degli irresponsabili, con compiti di comando, che ne promettono dell'altro. Non si tratta qui di «lavare le teste agli scamanati» con decine di idranti, come auspicava ieri mattina un giornale del Nord. Il pubblico che paga fior di biglietti da mille al mese per assistere alle partite di calcio, che intende divertirsi, ha tutte le ragioni per pretendere uno spettacolo dignitoso, possibilmente bello. Altro che idranti, o, peggio ancora, pistoletti! Il «marcio» non sta nel pubblico, o per lo meno nella sua stragrande maggioranza. Il malcostume alligna alle radici dello sport italiano che è diventato ormai un grande carrozzone per speculazioni di ogni tipo, politiche e finanziarie. I più bei nomi della finanza e della grande industria sono ormai alla testa del calcio italiano. E i metodi che questi uomini adoperano dentro e fuori le loro fabbriche sono gli stessi che vengono applicati nelle società sportive. I miliardari italiani considerano gli investimenti per le squadre calcistiche un «affare» che deve dare loro un tornaconto, allo stesso modo della pubblicità profusa a piene mani dalla radio, dal cinema e dai giornali sui vantaggi e i pregi della tal scatoletta di carne, del tale prodotto tessile o del tal sindaco di una città. E' contro questo malcostume che si deve combattere, per incoraggiare, invece, lo sport fra i giovani (ed è lo Stato che deve assolvere questo compito, bandendo ogni forma pericolosa di super-professionismo che fa dei Vinicius o dei Julinho degli esseri soprannaturali che valgono tanto oro quanto pesano.

In questo senso i fatti di Napoli non hanno portato nessun aiuto allo sport italiano. Anzi. Scatenando la rissa di protezione, lanciando bottiglie in campo, assalendo i giocatori, minacciando di linciaggio un arbitro non si fa che dar incremento a un malcostume che più tutto giustifica. Perchè scandalizzarsi se fra quindici giorni un arbitro, timoroso, negherà un evidente calcio di rigore solo per paura della reazione del pubblico?

Cesare Zavattini scriveva recentemente che, pur non avendo nulla di personale contro Barassi, ravvisava in lui l'emblema italiano dell'eterno cadreghinista, dell'«insostituibile» che sopravvive a guerre, rivoluzioni, ad atti di generale e benefica pulizia. Nessuno è insostituibile al mondo: facciamo in modo che nel calcio italiano, in basso ed in alto, abbiano posto forze nuove, sane, quelle stesse che in pochissimi anni hanno fatto ai Paesi come la Romania, la Bulgaria, la Polonia ecc. inesistenti un tempo nel campo agonistico, dei veri modelli di società e di organizzazione sportiva.

I tifosi napoletani con il loro entusiasmo, con il loro spirito di attaccamento alla squadra del cuore hanno in questa azione di risanamento del calcio italiano un grande compito da svolgere, che non è certo quello dell'irruzione sul campo. Devono saper imporre alla loro Società altri dirigenti, altri uomini che sappiano veramente curare gli interessi della squadra e non quelli della loro flotta o del loro cadreghino comunale. Insomma che il grido di «Viva il Napoli» sia un'evviva alla gioventù sana e sportiva di questa civilissima città e non un plauso all'attività di mestatori di ogni tipo.